

MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY

412

-Antonio Baroni (M)
Le organo ~~di~~ svizzere

412

LE
ORFANE SVIZZERE

DRAMMA GIOCO SO PER MUSICA

da rappresentarsi

NEL TEATRO GIUSTINIANI

DI S. MOISÈ

L'Autunno dell'Anno 1770.

DELL' ABBATE PIETRO CHIARI



—
—
VENEZIA MDCCLXX

Presso Antonio Grazioli

—
—
Con Licenza de' Superiori, e Privilegio

ORIGINALE

5
A SUA ECCELLENZA

IL SIGNOR

CONTE DI DURAZZO

Patrizio Genovese , Consigliere intimo attuale
di Stato delle loro Maestà Imperiali Reali
Apostolica , e loro Ambasciatore presso la
Serenissima Repubblica di VENEZIA.



I O presento rispettosamen-
te all' E. V. una piccio-
la Offerta ; e tutto spaventarmi do-
vrebbe dallo sperare per sì poco, una

A 3

qual-

7
rito incerte, e di esito impenetrabile, benchè siano ora tali riflessioni in se piccolissime, e troppo lontane dall'altre sue, così gloriose incombenze. Fatto animoso da questa sola ragione, che avvalorata mi viene dall'innata gentilezza dell'animo suo, e dall'altre qualità più ammirabili del suo Carattere, implorar oso al Dramma presente la protezione di V. E.

La chiede meco un Autore pienissimo di venerazione per lei, e del suo favore superbo. L'implorano infine per bocca mia quanti contribuiscono colle fatiche loro a renderle men che si può disagiata uno spettacolo, che confessiamo del pari troppo inferiore a meriti suoi, ed a nostri umilissimi desiderj.

Lo gradisca dunque, e lo accolga l'E. V. non come egli merita, ma come io spero, e come finalmente ne la consiglia la sua benignità compiacente in queste mie circostanze, giacchè queste ancora mi procurano un nuovo

2
titolo di servitù, di venerazione, ed
ossequio per dichiararmi pubblicamen-
te quale ho l'onore di essere

Di V. E.

Omilis. Divoris. Obligatis. serv.
Ferdinando Ceri Impresario.

AT-

A T T O R I A

IL BARONE TAMBURO Padre del

Il Sig. Gio: Maria Castellani.

CAVALIER FLORIDO. | e del CAPITANO
TEMPESTA.

Il Sig. Gio: Andrea Balzi. Il Sig. Girolamo Vedova.

GIACINTA Orfana Sviz- ROSINA sua Sorella.
zera.

La Sig. Giovanna Baglioni. La Sig. Costanza Baglioni.

VIOLETTA Cameriera in Casa del Barone.

La Sig. Madallena Allegranti.

Due Servitori.

Due Villani che non parlano.

La Scena si suppone in un Castello degli Svizzeri
in Casa del Barone, e sue vicinanze.

La Musica, e del Celebre Sig. Maestro Antonio
Boroni Romano.

Il Vestiario di nuova, e vaga invenzione del Sig.
Antonio Zanoni.

BALLERINA.

Inventore, e direttore de Balli, Sig. Innocente Gambuzzi.

Sig. Innocente Gambuzzi.	Sig. Margherita Alfieri.
Sig. Giacomina Bonomi Forti.	Sig. Vittoria Baudifson.
Sig. Giuseppa Sanromeri.	Sig. Giovanni Viganò.
Sig. Teresa Molo.	Sig. Francesco Cellai.
Sig. Giacomo Tantin.	Sig. Francesca Candiani.
Sig. Giuseppe Bartolomei.	Sig. Girolamo Milani.

Fuori de' Concerti.

Sig. Francesco Guardini. | Sig. Teresa Miscelle Guardini.

PRIMO BALLO.

La Pescatrice Fedele.

SECONDO BALLO.

H Mercato d' Amacari Danase.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Galeria con sedie, e due Tavolini con suoi specchi.

Cortile con una torre da un lato con porta praticabile con Finestra rotonda al di sopra al di sopra e da l' altro lato un pergolato di verdura con sedile da due persone.

ATTO SECONDO.

Appartamento del Barone.

Campagna con Grotta da una parte, e dall' altra una rustica Cappanna.

ATTO TERZO.

Gabinetto in Casa del Barone.

ATTO

ATTO PRIMO.

Sala con sedie, e due tavolini laterali sotto
a due specchi.

SCENA PRIMA.

*Rosina, che siede al tavolino sulla sinistra con
un libro alla mano Giacinta, che siede al ta-
volino sulla dritta, bevendo il caffè. Il Ba-
rone presso a Rosina in piedi, e il Capitano
in piedi presso a Giacinta.*

- Giac.* **G**Ran Parigi in ogni cosa,
Di buon gusto, e delicata,
Un caffè, una Cioccolata
Qui nemmen far non si fa.
- Ros.* Gran piacer d'un cor sincero!
Chi non legge, non impara,
Che nel Mondo è troppo rara
L'amorosa fedeltà.
- Cap.* Da quel libro imparerete,
Che l'amor non ha ragione.
(accostandosi a Rosina.)
- Bar.* Eh di la torna, buffone;
Che a quell'altra hai da badar.
(lo caccia dall'altra parte.)
- Giac.* Son pur io mal pettinata! *(specchiandosi)*
Capitano non è vero!
- Cap.* Non m'intendo del mestiero:
Me ne vado ad informar. *(torna da Ros.)*

A T T O

Giac. Che creanza da fachino!
Bar. M'hai capito babuino!
 Che tu qui non ci hai da star.
(lo caccia di nuovo.)

Ros. Eh lasciate, ch'io lo goda.

Giac. Benedetta questa moda! *(specchiandosi.)*

Cap. Maledetta feccatura!

Tutti. Benedetta la natura!
 Quando fa le Donne belle:

Voglian tutti star con elle,

Fanno tutti delirar.

Giac. Non è vero, Rosina,
 Che il taglio di quest'abito alla moda
 Vorrebbe un po di coda.

Ros. Non mi pare Sorella,

Giac. Pare a me, scioccarella;

Voi non ve ne intendete,

Sebben sempre leggete. Io, che non leggo,

So più a mente cosa è Londra, e Parigi,

Se ducento luigi

Mi desse il mio Tutor, così non vado

Fuor di casa oggidì sicuramente.

Ros. Ed io ci anderei per niente.

Cap. Brava da Cavaliero.

Giac. Cosa c'entrate voi!

Cap. C'entrò cogli occhi:

Vedo vostra Sorella,

Che tal qual è, mi par di voi più bella,

Giac. Più bella!... Eh so perchè.

Bar. Sia bella, o brutta,

Piacer a te non deve: e tu buffone,

Non l'hai da dir almen,

Cap.

Cap. Che foggezzione?

Il Capitan Tempesta!
Novello Don Chisciot: Che la patente
Di colonello almeno per staffetta.
Dalla Galizia aspetta!
Oh da ver me ne rido.

Bar. Di chi ridi!

Del Barone tuo padre?
Del gran Barone Tamburo:
Tra gli Svizzeri il fiore;
Che dalla razza vien da Tambuolano!
Io ti farò bagiano,
Tremar, e sospirar, se tu non lassi,
Trà queste due Sorelle,
Di tener sempre accesa
Colle tue stamberie qualche contesa.

Cap. Faccia chi può di meno: Io crederei
Far torto agli avi miei:
Disonorar questa onorata spada,
Se in casa, o sulla strada,
Contro a mille persone,
La beltà non difendo, e la ragione.

Bar. Difendi la maggiore:
Lascia star la minore:
E' va al Diavolo. (*spingendolo via.*)

Cap. Appiano: Tuttedue,
Lo so già che son mie;
Ma sono batterie
Gli occhietti di coltei: son cannonate,
Che m'hanno fraccassate
Peggio dei baloardi, e dei torrioni,
Le budelle, le viscere, e i polmoni.

Sta in sentinella, amore,
 Non far il disertore,
 Che da quegli occhi amabili
 Ti faccio moschettar.
 Che batterie, che foco,
 Saldi alla breccia un poco.
 Patti di buona guerra
 Ch'io metto l'armi a terra;
 E da quegli occhi amabili
 Mi lascio imprigionar. (parte.)

S C E N A II.

Giacinta, Rosina, e il Barone.

Bar. **G** Ran pazzo, che è colui!

Ros. **M**i da piacere
 Colle sue smargiaffate.

Giac. Tutto vi piace in lui, perchè l'amate.

Ros. Io! non amo nessuno:

Bar. Fate bene:

Il tutor vostro io sono,
 Io v'ho da maritar.

Giac. Chiedo perdono:

Da che fiam noi Sorelle

Sotto la cura vostra un dì restate,

Non fummo destinate

Spose de' Figli vostri? Il Cavaliere

A me, che son la prima, e il Capitano

Deve a Lei la sua mano

Come adunque!...

Bar. Eh so io quello, che faccio,

Colui è un afinaccio:

Vuò, che vada alla armata,

E Ro-

E Rosina sa ben... Basta, vedremo:
 Del Cavalier non temo,
 Ma quell' altro sommaro ... In somma a Voi
 Ci penseremo noi;

Ma per finir questo curioso intrico;
 Non amate nessun, s' io non vel dico p.

Ros. Bella cosa farebbe,
 Se fosse in nostra mano,
 D' amar, e non amar, quando ne piace!
 Voi che siete capace
 Di cangiar genio, e moda ogni momento
 Con tutta verità
 Insegnate a me pur come si fa. (parte.)

Giac. Il marito nol cangio;
 E il cavalier, che tanto oggi m'adora,
 Non mel toglie da ver.

S C E N A III.

Violetta, e Detta.

Viol. S On quì, Signora;
 Giac. Il diavol, che ti porti. Adesso vieni!
 Non vedi, che mi manca
 Della polvere quì?

Viol. Polvere! subito.
 Giac. E qui ci vuole un fiore.

Viol. Un fiore! oh! dubito,
 Che non ci sia.

Giac. Non vedi
 Questa piega!

Viol. La piega!

Giac. Il grembialino
 E scannato, e par brutto.

Viol. Una cosa alla volta, e farò tutto.

Giac. Non sai far nulla temeraria

Viol. Eh bene!

Giac. Perchè non licenziarmi!

Giac. Perchè voglio sfogarmi:

Vuò dir, che non sai fare il tuo mestiero;

Vuò dir, che se mi pettini, o mi vesti

Fo rabbia a chi mi vede.

Viol. Ma: il mal non vien da me come si crede.

Giac. Ed da chi viene il male,

Insolente che sei!

Viol. Vien il mal, crederai:

Vien, che nasciam noi tutte

Altre belle, altre brutte,

Altre così, e così. Chi ha gli occhi, e il naso,

Chi la fronte, la bocca, e la statura

Fuori d'architettura:

E la moda, e Parigi al più non giova,

Che le Donne a lasciar come le trova.

Giac. Il malanno sfacciata. Io non t'accoppo,

Per non scompormi troppo:

Ma se sapessi tu cosa vuol dire

Pettinare, e vestire,

Vedresti, che le mode parigine,

Quando sono ben fatte,

Fan parer Madamine anche le Gatte.

Tu far vuoi la dottorina.

Mia sorella poverina

Vuol parer tutta virtù.

Ma conosco il nostro sesso:

So cosa è la gioventù.

Far le belle, e cangiar spesso

Forse a voi piace di più.

Dottorine poverette,
 Ci vuol grazia, e nobiltà;
 Ma pettegole, e fraschette
 No nissun vi guarderà. *parte.*

S C E N A IV.

Il Cavalier, e Violetta.

Cav. **G**iacchè sola ti trovo in questo loco,
 Dimmi, Violetta, un poco,
 Cosa ha meco Rosina,

Che da me se ne fugge, e non mi parla
Viol. Andate a indovinarla.

Che n'ho da saper io! Con sua sorella,
 Che sta sul far la bella,
 Avrete più fortuna.

Cav. Di Rosina mi parla, o di nissuna.
 D'informarti procura
 Cerca almen d'osservar, di me parlando
 Dalle risposte sue brusche, o polite
 Come io sto nel suo cor.

Viol. Grazie infinite.

Ma sappiate, Signor...

Cav. Di pur.

Viol. Da vero,

Troppo giovane io son per tal mestiero.

Se qualche cosetta

So fare in amore,

Vuo farla, Signore,

Vuo farla per me.

Per questo servizio

Ho troppo giudizio:

Non son ancor Mamma,

Dell'altre ce n'è.

Per qualche Vecchietta
Negozio da Re.

S C E N A V.

Il Cavaliere, e Rosina.

Cav. Viene in persona appunto
La mia bella Rosina: e non vorrei
Fosse qualcun con lei...
O vedendomi qui volgesse altrove.
Sebben amor mi move,
Ci vuol p udeaza, onde non far di peggio:
Che poi risolverò da quel, che veggio. *(si ritir.)*

Ros. Perchè mai, perchè son nata
Se di tutti ho da tremar!
Orfanella abbandonata
Non farei, che sospirar.
Povera Madre mia; padre meschino!
A qual strano destino
Lasciaste voi, morendo, abbandonata,
L'orfana, e sconfolata
Voltra minor Figliuola! Una Sorella,
Che la tormenta anch'ella:
Un tutore già vecchio, e stravagante,
Che vuol farmi il galante!
L'uno de figli suoi pazzo, e buffone,
Che a colpi di Cannone,
E spagnar mi vorria! L'altro più saggio,
Più amabile, e prudente,
Che di sposar consente
La Sorella rival per sua malora:
E l'amor mio non lo conosce ancora!
Che risolvo meschina?
Che ho da far seco lui! Taccio, o ragiono?

Lo

Lo cerco, o l'abbandono?
 Tu mi configlia, amore,
 Se da pietà sei mosso,
 Che durarla così no, più non posso.

Cav. Non è più tempo, o cara,
 Di penare, e tacer. Se voi m'amate,
 Quanto vi adoro anch'io;
 Facciamla al padre mio:
 Al Fratello buffone, alla sorella
 Nimica vostra anch'ella,
 E finamla oggidì.

Ros. Che s'ha da fare?
 Come finir le amare
 Mie circostanze, e vostre!

Cav. A notte oscura
 Spofarsi a dirittura;
 E venir meco.

Ros. Dove?

Cav. Ove nissuno
 Non saprà che ci siam.

Ros. Fuggir insieme?

Ah! che il cor mio ne teme...

L'onestà!.. il mio buon nome !..Innorridisco?

Anzi di voi stupisco,

Che me lo configliate.

Cav. Perchè, Donna crudel, voi non m'amate.

Ros. Io non v'amo?

Cav. Non mai; che cieco è amore;

Ne sa che sia rossore.

Ros. Lo so io;

E andate, Signor mio,

Che meco il padre vostro or non vi trovi.

Cav. Credete voi, che giovi
 Dissimular con lui! Forse vi preme
 Di star soletti insieme!
 E tra poco sposar quel giovinotto,
 Ch'è spasimante, e cotto,
 Piuchè non mi credea.

Ros. Voi mi credere,
 Di sposarlo capace, e voi mel dite!
 Presto adunque partite,
 Per non vedermi più.

Cav. Ma: no, ben mio;
 Vi compatisco anch'io:
 Compatite voi pure in chi v'adora,
 Qualche trasporto.

Ros. Non partite ancora?

Cav. Partirò se il volete
 Spietata Donna, partirò: ma prima
 Su questa man di neve,
 Ch'esser più mia non deve,
 Soffrite un bacio almeno; e permettete
 Che a piè vostri l'implori.

(s'inchina con un ginocchio.)

Ros. Ah! no:orgete,
 V'amo pur troppo ingrato....

S C E N A VI.

Il Barone, e detti, poi il Capitano.

Bar. **C**He fa la ginocchion quel disgraziato!

Ros. (Or ci siamo da vero!)

Cav. (Anima mia,
 Fitatevi di me.)

Bar. Quell'altro ancora
 Tutto suo, mia Signora!

An.

Anche tu stesso, Cavalier birbante,
 Le vuoi fare il galante! Ho inteso tutto:
 Ho già visto che basta, e in conclusione
 So, che ho da far un

Cap. Cospetto, cospettone!
 Dove c'è l'idol mio.
 Efferci deggi anch'io.

Ros. (Peggio, che mai!)

Cav. Mi meraviglio assai,
 Che di me, e di Rosina, un genitore
 Prenda quì per amore
 Un puro atto civile, un complimento,
 Che ci fa ogni momento
 Tra Cavalieri pari nostri.

Bar. Il Diavolo!
 Mio padre, e mio bisavolo
 Eran Cavalieracci al par di noi,
 E non facean così!

Cap. Che fece poi!
 Che disse, che tentò questo poltrone
 Contro la sposa mia? Voglio saperlo:
 O per bacco, tra poco,
 Mando la casa a fuoco,
 Il fratel, la Cognata, il genitoro,
 La Contea, il Marchesato
 Il mondo sconquassato,
 E tra le fiamme ardenti, e le rovine,
 Questa mia bella alfine
 Sulle spalle la porto,
 Dove il destina promise
 Come fe il grande Enea, col padre Anchise.

Bar. Largo allo spaccamonte ...

Chi ne avesse paura?

Cav. Lasciate a me la cura (al Barone.

Di persuaderlo.

Cap. Non cimenti un figlió, (al Cavaliero.

Di sfidarlo a duello.

Bar. Eh tutti due vi farò far cervello.

Fuori di casa entrambi.

Tu subito in Galizia al tuo quartiere.

Subito il Cavaliero.

Alla nostra Contea di Tamburlano,

Dov'egli è castellano...

E voi mia Signorina,

Dove più che di fretta

D'ordine mio vi chiuderà Violetta.

Fra le bombe, e le granate, (al Cap.

Che vedrai scoppiarti adosso,

Quella testa da sfassate

Più cervello un dì farà.

Farai tu fortuna (al Cavaliero.

Battendo la luna

Per questa Pettegola,

Che tua non farà.

E lei Signorina, (a Rosina.

In gabbia ferrata

Vedrà domatina

Che gusto averà. *parte.*

S C E N A VII.

Rosina, il Cavaliero, e il Capitano.

Ros. Vedete voi, Signori,

Per questi vostri amori

Che mi tocca soffrir?.. Cosa pretende

Vostro padre da me!

Cav. Presto s'intende. *Sie-*

Siete voi divenuta
L' Elena combattuta.

Cap. Ma dove c'entra un capitano par mio,
Combattimenti addio.

Volo in Galizia, e torno in un momento
Con tutto il Reggimento.

Dragoni, e fucilieri,
Corazze, e granatieri;

Gran rumor di tamburi, e suon di trombe;
Cannoni a furia, e bombe;

E contro chi m'adora

Che farà il padre mio, vedremo allora. *parte.*

S C E N A V I I I.

Rosina, il Cavaliere, e Violetta.

Ros. **D**A rider mi farebbe,
Se altro in cor non avessi

Cav. Entro quel core
Fate, o cara, ch'io sia;
Che la prudenza mia
Le vostre prenderà forti ragioni;
E salva vi farà.

Viol. Signor, perdoni,
E voi, mia Signorina, favorite
Di venir meco.

Ros. Dove?

Viol. Dove vuole il Barone.

Ros. Mio Tutore egli è poi, non mio padrone.

Viol. Sia chi si vuole, io deggio
D'ordine suo ferrarvi entro la torre,
Che stà in fondo al Giardino.

Ros. Ah tutore assassino!

Cav. Ah padre disumano! E tu lo servi

A T T O

In sì barbaro uffizio?

Viol. Ma; coi pazzi, Signor, ci vuol giudizio.

Cav. Or or lo perdo anch' io,
Peggio di mio Fratello; e vado, edico;
E fo quel, che può far un disperato;
Per finir questo imbroglio.

Ros. Niente affatto, Signor, ch' io non lo voglio.
Tutto per amor vostro,
Tutto soffrir si può. Questa prigione
E contro ogni ragione;
Offende l'onor mio, tutta mi toglie
Di sposarvi mai più l'unica speme.
Noi peneremo insieme;
Ma non men v'amerò. Se voi mi amate,
Per pietà non scordate,
Che per voi tutto fo; peno per voi
Spasimo, moro, e poi,
Chi sa se più vi rivedrò? ... se mai
Vostra Sposa io farò? ... Padre tiranno! ...
Tutore disumano!
Dispietata Sorella! ah voglia il Cielo
Al vostro amor pietoso, e al pianto mio;
Non sia questo per noi l'ultimo addio.
Nel partir non mi guardate,
Che son già tutta di foco.
Troppo, oh Dio! non vi accostate,
Compassione, e carità.
Ah se tanto a voi vicina
Palpitando il cor mi va;
Da voi lunge poverina
No, più pace, non avrà.
Troppo ahimè! non vi accostate
Per

Per pietà fatevi in là.

parte con Violetta.

S C E N A I X.

Il Cavaliere.

CHe intesi! dove va? ferma ben mio ...

Che il doloroso addio

Mi fa insieme di gelo, e a poco a poco

Tutto mi fa di foco ...

Entro la tua prigion, cara m'aspetta

O per farne vendetta

O per divider teco in fin che vivo

Il dolore eccessivo

D'una sposa fedel ... Barbare mura!

Fatela voi sicura

Da un fratello, e da un Padre, ambi rivali,

Ambi a noi due fatali:.

E mentre notte e giorno,

Vi girerò d'intorno,

Ditele voi, che di gradir non lassì

L'affanno mio da impietosire i sassi.

Il caro mio bene

Conservami amore:

A Lei le mie pene.

A me il suo dolore

Tu puoi raccontar.

Se pianger la vedi;

Se a nome mi chiama,

Un guardo le chiedi;

Che faccia sperar. *parte.*

Cortile con una torre da un lato, che abbia la porta praticabile, ed una finestra rotonda di sopra da potersi metter fuori la testa. E dall'altro lato un pergolato di verdure con sedile per due persone.

Giacinta, e il Capitano.

Giac. **G**Ran romore per casa!
 E son già persuasa
 Che non finisca qui per mia sorella.
 Ma viene il Capitano,
 Barbottando pian piano ...
 E vuol sentir che dice a suo talento.

si ritira.

Cap. Io moro: io creppo: io schiatto ogni momento;
 M'annego: mi precipito, m'appicco:
 Mi dò una archibugiata nella testa,
 Se chiusa là si resta
 La mia bella Cleopatra, e il matrimonio
 Col suo gran Marcantonio
 Si sospende di più. Di quella torre
 La porta apersi ancor con questa chiave,
 Che a caso ritrovai. Proviamo un poco
 Se le posso parlar, presto l'esorto,
 E in Galizia a caval meco la porto.

parte.

Giac. Bravo! ho capito tutto;
 E vò suo padre ad avvisarne un tratto;
 Perchè

Perchè di tutto è ben capace un matto. *par.*

Finale.

Cav. Vò d' intorno, e vò chiamando: *tutti*
Idol mio, cara Rosina, *col' ordine*
Ma non sente poverina, *segunte.*
E di là voglio provar. *passa diet. alla tor.*

Ros. State voi là dentro un poco, *esce dalla*
Che qualcun sento da vero. *tor. e resta il*
(Ho sentito il Cavaliero) *Cap. nella por.*
(E vorrei seco parlar.) *che poi si ritira.*

Cav. Ah! mio ben, anima mia!
Come quì fuor di prigione?

Ros. Non cercate come sia,
Che di meglio or si può far.

Cav. Fuggir meco a dirittura.

Ros. Ah no, caro, io n'ho paura.

Cav. Che temete, ove son io?

Ros. Temo, ahimè! dell'onor mio

Cav. Ah crudel, voi non m'amate,

Ros. V'amo più che non pensate.

a. a.) Crudo amore, amor tiranno,

) Se non dai che un tanto affanno

) Lascia almen d'innamorar. *si ritira*

Giac. Venite, Barone,

Ch'è là la prigione,

Bar. Se'l trovo quel pazzo,

Là dentro l'ammazzo.

Cav. Ah! viene mio Padre.

Ros. Celiampci colà.

Giac. Un'altra più bella

Là giù mia sorella

Coll'altro si stà.

- Bar. L'un dentro ferrato,
Qua l'altro sdrajato
Figliuoli birbanti
Così non si fa.
- Cap. Dove è la mia bella!... (dal buco della
Mio padre! cospetto!... (torre:
Facciam sentinella,
Se viene, o se va.
- Giac. Entriam nella Torre:
Vediamo anche il resto:
- Bar. Nò, nò: prima questo
Lo vuol bastonar.
- Cap. Sì, sì cospettone!
Ch'io possa scappar.
- Giac. Quell'altro buffone
Troviamlo sul fatto.
- Bar. Sì, sì: da quel matto
Meglio è principiar.
- Cap. Nò, nò: cospettaccio:
Che vò il catenaccio
Di dentro a ferrar. (si ritira:
Con questo, e con quello
- Giac.) a 2 Giudizio, e cervello,
Bar.) Ma farli tremar. (entrano nella torre:
- Ros. Addio, Signore.
- Cav. Mi manca il core.
- Ros. Ci rivedremo.
- Cav. Ah! che ne temo.
- Ros. Vostra poi sono.
- Cav. Vostro farò.
- a 2 Che bel momento
Di star insieme!

Ma che tormento

Costar ne può!

Bar. Che facevi, mascalzone,
Colà dentro in quel torrione!

Giac. Volea forse liberarla?

Cap. Sì; Signor volea sposarla.

Bar. E voi due, che fate qua!

Ros.) a 2 Ci siam ora in verità.

Cav.) Mio fratello con costei!

Cap. Tu la dentro seco lei!

Giac. Li vuol tutti la fraschetta.

Ros. Non ne ho colpa, poveretta!

Non mi state a condannar..

Cav. Donna ingrata?

Cap. Malandrina!

Ros. Non ne ho colpa, poverina!

Mi lasciate almen parlar.

Cav. Più non t'amo, ho detto tutto.

Bar. Non ti voglio, e questo il frutto!

Cap. Non sei più Generalessa.

Ros. Son meschina, son oppressa:

Non mi fate disperar.

a 4) Che vergogna in tanta gente!

) Che terribil confusione?

Ros. Son oppressa ed innocente:

Non mi fate disperar.

a 4) Va sfacciata, e malandrina:

) Non t'abbiam più d'ascoltar.

Ros. Innocente, e poverina

Non mi fate disperar.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

Camera

SCENA PRIMA.

Il Barone, il Cavaliere, e Violetta.

Bar. **F**EMMINE; femminelle, femminaccie?
(pensieroso in un cantone.

Bestioline, Bestiaccie!

Si può veder di peggio?

Viol. Oh! se vedeste *(le bada.*

Come sta mal' meschina *(al Bar., che non*

Cav. Il Capitano!

Un buffone? un bagiano!

Più di me, più di me caro a colei!

(pensieroso nell' altro cantone.

Ah! che soffrir nol posso.

Viol. Che convulsioni, poverina, ha in dosso!

(al cavaliere che non le bada.

Bar. Far colei la Civetta

Con tutti due coloro!

Viol. Poveretta!

Piange che fa pietà. *(come sopra.*

Cav. Starne ferrata;

Star sola con quel pazzo!

Viol. E disperata.

Bar. Temeraria!

Cav. Infedele!

Viol. Non mi badate ancora! *(al Bar. scotendolo*

Bar. Al diavolo.

Viol.

S E C O N D O .

29

Viol. Signore.... (*al Cav. scotendolo.*)

Cav. Alla malora.

Bar. Cospetto! è qui mio figlio;
E lagnando mi vo di quella pazza.

Cav. E qui mio Padre, e lo credevo in piazza.

Viol. Che stordimento e questo?
Che incanto, che magia, che fanatismo?
Tutti son pazzi in Casa
Per una donniccivola lunga un dito.
Sta mal' la poverina,
Che non vede, non sente, e più non parla:
Ne si move nissuno ad ajutarla!

Cav. Sta mal Rosina?

Bar. Male?

Come! quando! perché!

Viol. Male, malissimo:

Ha convulsioni orrende.

Bar. Signor Figliuolo, intende?

Viol. Non par più quella; e perde a poco a poco
Sin le fattezze sue così leggiadre.

Cav. Intende Signor Padre!

Viol. Intende, intende, il diavolo.

Non si move nissun, s' anche ella muore
E nei galanti nostri ecco l'amore.

Ci vuol altro, signorini,
Ch'esser belli, e parigini;
Carezzarne, e sospirar.

Chi per noi langue, e si affanna
Quello apunto o che ne inganna
O vuol farne delirar.

S C E N A II.

Il Barone, e il Cavaliero.

Bar. Saranno convulsioni (re)
C'han le donne in faccoccia a lor piace-

Cav. Eh si potria vedere:

Bar. Che veder? niente affatto: hogià risolto.

Cav. Anch'io più non l'ascolto.

Bar. Che creppi pur.

Cav. Suo danno.

Bar. Finirà il mio malanno;

(Ma certo anch'io morrei.)

Cav. (Come viver anch'io senza di lei?)

Bar. In somma....

Cav. Non c'è altro...

Bar. (Se la lascia costui farà più buona.)

Cav. (Avrò un rival di men, s'ei l'abbandona.)

Bar. (Ma il capitano poi!)

Cav. (Ma mio fratello!)

Bar. (In Galizia.)

Cav. (A duello.)

Bar. Tant'è più che ci penso,

Ha da esser così, che così voglio;

Per finir questo imbroglio.

Pensaci tu, se tu così non fai;

Che un Barone par mio non cangia mai. p.

Cav. Se non cangia pensier, come egli dice;

Forse io sarò felice... Ma chi viene

Poter del mondo! è dessa,

Che di colà si appressa...

Ah! si fuga;... ah; non posso...

SCE.

Rosina, e il Cavaliere.

Ros. **B**En mio, che più si bada?
Cav. (Fugir vorrei, nè so trovar la strada.)

(Fingiam di non vederla.)

Ros. Ah! mio Signore
 Come vi soffre il core
 Di trattarmi così!.. Per un sospetto
 Io divenir l'oggetto
 Delle collere vostre! abbandonarmi!
 Nemmeno qui guardarmi! ah! no, ben mio;
 Volgetevi: ascoltate:
 E se a me non badate,
 Al vero al men si badi.

Cav. (All'erta Cavalier, che or ortu cadi.)

Ros. Non rispondete nulla!
 Ah povera fanciulla!
 Abbastanza or conosco, e vel perdono,
 Che in odio a tutti io sono.
 Tutti li appaggerò; sorte tiranna!
 Da tutti andrò lontana...
 Ingrata gente; addio... Va; traditore,
 Che d'avermi perduta avrai rossore.

Cav. (Ah si tenga chi può) cara fermate

Ros. Cara a me?

Cav. Sì pur troppo.

Ros. E che vi preme?

Cav. Star due momenti insieme.

E sincerarmi appieno

De sospetti passati .

Ros. Ah! vostro padre è qui : siamo rovinati .

S C E N A I V.

Il Barone , e Detti .

Bar. **A**H! sei guarita adesso,
Per star qui con costui! Vien meco!

Ros. E dove!

Bar. Dove fo io.

Ros. L' hò da sapere io stessa .

Sebben tutto sopporto ,

Vostra schiava non son .

Cav. Non ha poi torto .

Bar. Torto , o ragion , la voglio

Maritar a mio modo .

Cav. Un altro imbroglio .

Ros. No , Signor , che padrona

Della mano , e del cor sola son io .

Giacchè l' arbitrio mio

Un tutor disumano oggi mi toglie :

E l' amante , e la Moglie

Difenda almen vostro figliuolo . Ingrati ,

Troppo v' ho sopportati . Esser non voglio

D' un indiscreto orgoglio .

La vittima innocente . A me si renda

La dote mia , l' eredità del padre ,

Che a voi fiddò mia Madre

Senza di questa ancora , a mio malgrado

Piuttosto io me ne vado

Raminga altrove , a mendicarmi il pane .

Piut.

Piuttoſto alle inumane
 Collere voſtre il petto mio preſento .
 Su ferite , uccidete ;
 Che ſon pronta a morir , s' altro non reſta ;
 Ma qual viſſi , morrò , libera , e oneſta . *partend.*

S C E N A V.

Giacinta , e Detti .

Giac. **D**Ove ſi v`! che fanno
 Di quà , e di là queſte due ſtatuè ?

Rof. Oh bella !

L'han eſſi da ſapere .

Giac. Un ſoldo a teſta a chi le vuol vedere .

Bar. (Per bacco ! ella è innocente .)

Cav. (Guai ! s' ella non ſi pente .)

Giac. Con queſti due , ſorella ,
 Tutto tempo perduto . Il Capitano
 V' aspetta di preſenza .

Rof. Sorella , io perdo ommai la ſoſſerenza .

Cav. (Un fratello rivale)
 (Ah torna a tormentarmi !)

Bar. (Ah ! di colui
 Più mi fa ſoſpettar , perchè non parla .)

Giac. E voi la ve ne itate , ad adorarla !

Cav. Se adorarla baſtaſſe ,
 Come tutti oggi fanno

Un idol non faria crudo , e tiranno .

Di mie pene acerbe , e gravi

No , da voi non vuol piet` ,

In que' cari occhi ſoavi

Bella è ancor la crudeltà . *parte .*

SCE.

S C E N A VI,

Il Capitano, Violetta, e detti.

Giac. Ecco qui Capitano,
La vostra bella.

Cap. La mia bella, è morta,
E niente me ne importa:
Che ad una malandrina
Sostituir saprò qualche Regina.

Bar. Regina di bastoni
Che ad aver t'ingegnasse più giudizio,
Vedi che precipizio,
Tutto per colpa tua. Pensaci un poco;
E ci rimedia tu meglio, che fai:
O tra le tue Regine a centinaja
Ti fo doman sposar la lavandaja. *parte.*

Cap. Io pensarci! io che fare!
Farò alla militare:
Trattarò l'infedel, come si tratta
Un, che disertò dalle mie bandiere.
Non si vuol più vedere,
Non si ascolta, se parla:
Ma un oretta di tempo, e moschettarla. *pa*

Ros. Si può sentir di peggio?

Giac. Ma sorella, io non veggio
Altro caso per voi, che di buon core
Farvi sposa al Tutore;
Già nimica voi siete
Del buon gusto francese, e delle mode;
Onde cosa vi preme?

Così

S E C O N D O .

35

Così farete due anticaglie insieme. (*parte*.)

Ros. Disumana sorella!

Viol. Oh! perdonate:

Di lei non vi lagnate;

Che ella sta sulle mode: e a giorni nostri

Si vuol, che sian le Donne

Contro tutte le regole

Capricciose d'umor, strambe, e pettegole. *p.*

S C E N A VII.

Rosina sola.

(*ra*.)

Non c'è adunque per me giustizia in ter-

Non c'è su in Ciel pietà! sempre inno-

Sempre fedele, e nata

(*cente*.)

A fortuna miglior, vengo derisa

In sì barbara guisa,

Da una fantesca ancor, da una sorella,

Da un tutor disumano, e più da tanti

Sempre importuni amanti?

Ah da tutti costoro

L'onor mio, il mio decoro

Si salvi almen, si fuga, e si nasconda

Questa oppressa innocente

Tra più discreta gente,

Che meco almen compiangano i mali miei:

Ma dove fugirò! ditelo o Dei.

Timidetta, e fugitiva,

Svolazzando gli augeletti

Sussurando i zefiretti

Mi faranno palpitar.

Re-

Resto adunque!.. Ah non vorrei...
 Più coraggio affetti miei,
 Che tra i rami, e tra le fronde
 Vanne pur, l'Eco risponde
 Va, che il Ciel t'ha da salvar.

parte.

S C E N A VIII.

Giacinta, e il Capitano.

Giac. **V**la, Signor protettore (tocca
 Signor spacca montagne, ora a voi
 Di far per mia forella
 Quel che non fa nissuno;
 Ed io far non saprei.

Cap. Patti di buona guerra, e son per lei.

Giac. Che patti?

Cap. Eccoli qua: primo capitolo.

In amor esser solo.

Giac. Con che titolo?

Cap. Con quello di marito:

E sposarla oggidì.

Giac. Tutto è finito.

Cap. Perchè poter del mondo!

Giac. Perchè deve sposarla

Vostro padre, o nissun.

Cap. Come sforzarla?

Chi farà il temerario,

Che tanto ardisca in mia presenza?

Giac. Oh bella

La cosa si farà lunge da voi;

Per non precipitar.

Cap.

S E C O N D O .

37

Cap. Da me lontana

Condur la Capitana

Delle mie tenerezze?

Giac. Ma ... a quest'ora

Chi fa dov'è? chi fa dove il Barone

Padre vostro la trasse?

Cap. Ah cospettone!

Senza licenza mia!

Dovunque ella si fia

Monto a cavallo, e passo il mar: correndo

L'Europa, l'Asia, l'Affrica, l'America;

Per ricercar di lei: mille picchetti

Ne mando in traccia. Tutte a ferro, e a foco

Manderò le campagne;

Spianerò le montagne;

Farò seccare i fiumi

Farò guerra agli abissi, al Mondo, ai Numi.

Presto o là, tamburi all'armi:

Qua pedoni, e Granatieri;

La Dragoni, e Corazzieri

Che s' hà tosto da marciar.

Alla dritta ... alla sinistra ...

Alto, ... fuoco ... caricate ...

Fuoco tutti, ed avanzate,

Che il nemico ha da piegar.

Su vittoria ... cento mille

Prigionier feriti, e morti,

E Rosina a me si porti,

Che di lei vo trionfar.

parte.

SCE.

Il Barone, il Cavaliero, e detta,

Bar. Pazzo, pazzo che fui?

Or si son disperato.

Cav. Or si è finita

Anche della mia vita.

Bar. Figlio!...

Cav. Padre!...

Bar. Dov' è?

Giac. Chi!

Cav. Nol sapete;

Che Rosina, e fugita, e non si trova!

Giac. Ahime! Gativa nuova!

E mia sorella alfin. Foste voi soli

Di questa fuga sua prima cagione;

Ne vi moviate a ricercarla!

Bar. E vero, M

N' hà colpa il Cavaliero.

Cav. La colpa è di mio Padre

Bar. Or or farei,

Per saltar da un balcone

Giac. Impazzite, Barone!

Cav. Mi passo or or con questa spada il petto.

Giac. Corda, corda, e legarvi entrambi in letto,

Non credete forelline.

Da costoro il Ciel vi guardi:

Son furbetti: son bugiardi,

Più che giuran fedeltà.

Mi diceste malandrino (*al Cavaliere.*

Mille dolci parolette.

E voi caro Baroncino *al Barone,*

Il galante ancor si farà.

Non

S E C O N D O. 39

Non credete : son furbetti :
 Son bugiardi in verità. *parte .*

S C E N A X.

Il Barone , e il Cavaliere .

Cav. S' Io non deliro adesso ,
 Non deliro mai più .

Bar. Piangi te stesso .
 Tu sei cagion di tutto ,
 Che all' amor tuo la seducevi invano .

Cav. La sedusse piuttosto il Capitano .
 A buon conto quel pazzo
 Per casa non si vede .

Bar. Sai che non pensi mal' farà pur troppo
 Con lui fugita .

Cav. E che facciam !

Bar. L' accoppo .

Cav. Dove trovarli adesso ?

Bar. Anche sotterra

Li troverò color . Per ricercarli
 Da per tutti i cantoni
 Spenderò dei milioni :

Venderò la Contea ;

Venderò il Marchesato

Mi mangerò fin la camiscia in dosso .

Cav. Ah ! che sperar per tutto ciò non posso ,

Se andò col Fratel mio ,

Amori , e nozze addio . Quella crudele

Sempre fù un infedele ;

E scordarla conviene :

Ma no , senza di lei non ho più bene ,

Se non ti cerco o cara ,

Se non ti trovo ancora

Man-

Mandami a dir ch'io mora,
 Che questo ancor farà
 Sarà così finita:

Non vuò penar in vita.

Non vuò vederti in braccio

Di chi morir mi fà.

S C E N A X I.

parte

Il Barone solo.

S: fa tu quel che vuoi
 Disgraziato figliuol, sola cagione
 Della mia confusione... anch'io frattanto
 Qualche cosa farò... Vado... ma dove?
 Per mar? per terra? A piedi, od a cavallo?
 S'ha da andar senza fallo....
 Per di là, o per di quà? La strada è quella:
 Vado... corro... precipito...
 Meglio farò per questa...
 Ma non so dove m'abbia ora la testa.

Coraggio, Barone,

Prudenza: ragione:

Pensiamo: e facciamo....

Da far cosa c'è?

Non vuò saper niente:

Non bado a nessuno....

Camina insolente,

Se fai caminar.

Al monte, alla valle

Ti sono alle spalle,

Ti voglio arrivar.

Vo prima di quà...

Vo prima di là...

E gira, e rigira

E fma.

S E C O N D O .

41

E smania, e delira
 E peita, e ripeita
 Mi fuma la testa,
 Il fangue mi bolle
 Mi sento abbrucciar.

S C E N A X I I .

Campagna con una grotta da una parte, e
 dall' altra una rustica capanna.

Rosina sola in abito da Villanella.

Ros. **L**ibertà benedetta! avre soavi;... (de,
 Fresche erbe; dolci fiori;... tremole fron-
 E solitarie sponde,
 Son pur tra voi sicura in queste spoglie,
 Sebben nissun m' accoglie
 De vostri abitatori. A tutti ignota:;
 Nissun mi guarda, o nota:
 Non m' insidia nissun... non mi calpesta
 Perchè faggia, ed onesta. Ingrati adesso
 Non m' odiate più... mi guarderanno
 Da un livore tiranno,
 Da un amore importun, le valli, i monti...
 Le spelonche, ... le grotte... infra di loro
 Placidi i sonni miei trar posso almeno;
 Se non mi desta in seno
 Qualche nuovo tumulto
 L' imagine verace
 Di colui che abbandonano, e pur mi piace.
 Per due labri amorosetti,
 Per due tenere parole
 Pianga pur chi pianger vuole,
 Ch' io non credo al suo dolor.
 Languide mie pupille,

Che

Che più d'un cor piagate
 Se a lui pietà negate
 Non morirà d'amor. *parte.*

S C E N A XIII.

Il Capitano, e poi il Cavaliere.

Cap. **C**Erca, ricerca, non ritrovo ancora
 Traccia alcuna, o novella
 Della mia fuggitiva;
 Ma sia morta, sia viva;
 Sia al Mogol, alla China, al Paraguai,
 Io la voglio trovare. *partendo.*

Cav. Oh! dove vai?

Cap. Dove andò la mia bella.

Cav. Non eri tu con ella?

Cap. S'io con lei fossi non l'andrei cercando.
 Ma cerchiamla al presente,
 Tu a levante, io a Ponente.
 Va corri a rompicollo;
 Ch'io precipito, e volo in ogni sito;
 E chi primo la trova, è suo marito. *par.*

Cav. Non ci stò a questi patti;
 Ma più caro a Rosina ora mi stimo;
 E voglia il Ciel, ch'io la ritrovi il primo. *par.*

Ros. Chi mi salva o tien nascosa;
 Che già vedo i miei tiranni.
 Sola tu grotta pietosa,
 Da costor m'hai da salvar. *entra nella gr.*

Cav. Non c'è caso; non si trova;
 E il cor mio più se ne affanna;
 A costor della capanna
 Ne vuò ancora domandar. *entra nella cap.*

Ros.

S E C O N D O . 43

Rof. S'è nascoso? ... o se n'è andato *usc. fuo.*
 L'amor mio che passar vidi?
 Non è ben che me ne fidi,
 E mi torno a rimpiattar. *entra di nuovo.*

Cav. Qualche cosa agli occhi miei *usc. fuo.*
 Fuggir vedo in quella grotta ...
 Ah ben mio, quella tu sei ...
 Deh mi vieni a consolar.

Rof. No, non vengo ingannatore;
 E qui almen mi lascia in pace. *resistendo.*

Cav. No, crudel, ch'io non ho core
 Da poterti abbandonar.

Rof. Perchè ingrati, tormentarmi?

Cav. Perchè, cara, abbandonarmi?

a 2. Dillo, amor tu, che lo fai;
 Chi di noi sà meglio amar.

Bar. E' quì l'insolente,
 Che scappa per niente.
 A casa fraschetta,
 Che a spasso soletta
 Così non si vâ.

Giac. A casa, Sorella,
 Senza altro romore.
 Non più far la bella;
 Sposare il Tutore,
 Che niente farà.

Rof. Non vengo; non devo;
 Non posso; non voglio.
 A filo, e sollievo
 Da un barbaro orgoglio
 Qualcun mi darà. *entra corr. nella c.*

Bar. Indegna! sfacciata,
 Là

- La dentro, e scappata.
 Fermarla: legarla:
 Ma come si fa?
correndole dietro, e trovandola serrata.
Cap. Dove correte?
 Con chi l' avete?
 Via cospettone?
 Mezzo milione
 Ne vuol ammazzar.
Cav. C'è la ragazza
 Colà rinchiusa
Giac. Nega, e ricusa
 Di ritornar.
Cap. Niente paura
 Non è sicura.
 Quella fortezza
 Presto assediar.
Bar. Via Cavaliere?
Cav. Buffonerie?
Bar. Quà le trinciere
 Là batterie.
 Su cannonate
 Bombe, è granate.
 Trombe, è tamburi
 Presto quei muri
 Tutti assaltar.
 a 4) Fuori villani,
) Che abbiám le mani:
) La porta, e facile
) Da fraccastar.
Ros. Alto là: qui non si viene.
si presenta alla porta con due vill. armati di schiop.
 Per mia pace, e per mio bene Vo-

S E C O N D O .

45

Voglio in pria capitolar.

Cap. Largo : largo : cospettaccio
Coi moschetti non m'impaccio,
L'armi a terra : e contrattar.

Giac. Pace sorella.

Bar. Pace, Figliuola

Cav. Tocca a voi sola
Di domandar.

Ros. Domando amore;
Cerco la pace.

Chi più mi piace
Voglio sposar.

Cav. Quello son io.

Bar. Io farò quello.

Cap. Sono il più bello

Giac. Tutti s'abbiamo
Da contentar.

Ros. A questo patto
Con voi ritorno
E un sì bel giorno
Vuò festeggiar.

Tutti :) All'armonioso strepito

) Di flauti, trombe piferi,

) Cantiam tutti vittoria;

) Balliam come si sà.

Vadan le risse in bando;

a 2) Regni la libertà.

Tutti. Non più melanconie;
Ma nozze, ed allegrie

Balliam tutti, è cantiamo

Questa è felicità.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO

ATTO TERZO.

Gabinetto in Casa del Barone.

SCENA PRIMA.

Giacinta, e Violetta.

- Viol.* Sicchè tutto è finito
 Dopo tanto fracasso
- Giac.* Al Capitano
 Di buon grado la mano
 Darà alfin mia Sorella.
- Viol.* A lei? guardate,
 Che da vero sbagliate.
- Giac.* Che ne sai tu! Non sbaglio. Me l'ha detto
 Il Capitano istesso.
- Viol.* Poveretto!
- Giac.* Perchè!
- Viol.* Perchè l'amore
 Gli dà alla testa; ed ci fi fa folazzo
 Di voi, di tutti.
- Giac.* Che vuol dire!
- Viol.* E pazzo.
- Giac.* Questa saria più bella!
- Viol.* Oh per vostra Sorella
 Brutta saria bruttissima;
 Se per morir di sonno
 Sposa il Tutor, ch'esser potria suo Nonno.
- Giac.* Deliri tu ragazza!

O di

O di ciò che ne fai!

Viol. So in conclusione

Quanto ne fa il Barone. Ei me l'ha detto,
E il povero vecchietto
E fuor di se per l'allegrezza.

Giac. In somma;

Siam nella casa istessa;
Siam vicini alle nozze, e non ancora
Si può da quella frasca malandrina
Saper la verità.

Viol. O qualcuno, o nissun la sposerà.

Giac. Basta per me, che non mi tolga il mio;

Perchè ... perchè so io
Cosa ne nascerà. Son la maggiore:
M'ha promesso il Tutore;
E se fa il Cavaliere altri litigi,
Dietro mi correrà fino a Parigi.

I gusti pel mondo

Son buoni, son belli;

Per certi cervelli

Ci vuol varietà.

Ma Conti, e Marchesi

Amici, e serventi,

Le mode Francesi,

Li spassi correnti

Li gode e li merita

La sola beltà.

parte.

S C E N A II.

Barone, e detta.

Bar. **V**iofetta, allegramente;
Non ne dubito più: credilo ommai,
Rofina è mia.

Viol. Me ne confoło affai.
Ma c'è ancor chi nol crede; e a tutti i patti
Ridon di chi lo dice.

Bar. Eh! tutti matti.
L'ha poc' anzi incontrata
La mia cara Spofina,
E mi die una occhiatina
Di quelle, che fo io.

Viol. Quanto alle occhiate
Sono poi regazzate.

Bar. Eh! c'è di meglio.
Mi salutò due volte
Nel passar dalla stanza.

Viol. Chi non nafce villan, fa la creanza.

Bar. Sì: ma tutto non fai. Nel salutarmi
La man volea bacciar mi;
Ma nol permifi.

Viol. Ahime! cativo fegno!

Bar. Perchè!

Viol. Quando la Donna
Vi fà certe carezze
Che fuor di tempo fono, e fuor di loco!
Ove l'ha fatta, ove la fa tra poco.

Bar. Se foffi un baubino,

Come son colle Donne, i Figli miei.
 Ma tra di me, e di lei
 Ci intendiamo, che basta; e perchè vuole
 Farla vedere a sua sorella istessa
 L'ora non vede d'esser Baroneffa

Che bella damina
 Sarà domattina!
 Che bei figliuoletti
 Tra poco ha da far!
 I feudi per loro:
 Per loro i denari
 Quegli altri sommari
 Vuò fargli creppar. *partè.*

S C E N A III.

Violetta, e poi Rosina, e il Cavaliere.

Viol. **C**He due pazzi contenti
 Il Figliuolo, ed il padre! Io ci scommetto,
 Che si prende diletto
 Di lor la padroncina;
 E che merita lode,
 Se tra due litiganti il terzo gode. *partè.*

Cav. Finiamola una volta:
 Non più riguardo alcuno
 Col fratel mio, o col padre

Ros. Il Capitano
 Non è molto lontano;
 Perchè il vidi passar.

Cav. Sia dove vuole:
 Cosa di lui vi duole!

Che

Che c'entra più mio padre or che a voi tocca.
Di sceglier vi lo, sposo!

Ros. Io l'hò già scelto;
Ma in presenz di tutti
La scelta mia di palesar conviene.

Cav. Gli volete voi bene!

Ros. Più che a me stessa.

Cav. Ed ei v'ama del pari!

Ros. Me ne lusingo almeno,
Giacchè tanto per lui peno e fatico.

Caz. Quello adunque io farò!

Ros. Questo nol dico.

Cav. Nol dite ingrata; all'amor mio nel dite
E non farò geloso
Del Fratello, e del padre?

Ros. Uno è lo sposo:
Trè sono i pretendenti;
Come v'ho da far io tutti contenti!

Cav. Quel solo contentate
Che lo merita più: quello son io.
A me crudel, l'avete voi promesso.

Ros. A me tutti Signor, dicon lo stesso.

Cav. Tristarella! e voi volete,
Che ogni cor languisca, e mora!

Ros. Menzognet! non conoscete,
Che il cor mio solo v'adora?

Cav. Se ciò fosse idolo mio...

Ros. Che sarebbe!.. lo so io.

Cav. Chi nol vede!

Ros. Chi vi crede!

Cav. No: se fosse il Capitano

Nol fareste delirar.

TERZO. A

Ros. Ah! chi vuol questa mia mano
Non mi stia più a tormentar.

Cav. Questa manina
Ch'io baci intanto.
E poi, carina,
Si vederà.

Ros. La man si tocca;
Ma non il core,
Che solo amore
Toccar lo sà.

Cav. Sposina cara!

Ros. Sposo adorato!

Cav. Son fortunato!

Ros. Ma che farà.

Cav. Sia che si piace

Vivremo in pace.

Vostro io farò.

Ros. Vostra già sono.

Tutto a voi dono;

D'altri non sò.

a 2) Bel piacer tra tante pene?

Che crescendo in cor mi vada,

Ah! ben mio, chi mi soffiane?

Che languire amor mi farà.

Ros. Se fosse qui insieme

Il nostro Barone.

Cav. Piuttosto vi preme

Quell'altro Barone.

Ros. Per farlo arrabbiar,

Cav. Che caro visetto?

Ros. Che occhio furbetto!

a 2) Che dolce parlar!

32 A T T O T E R Z O .

-) Il core nel seno
) Di foco ripieno
) Mi fa saltellar. *partono*

S C E N A U L T I M A .

Tutti coll' ordine seguente.

Cap. **N**On fuggite, non serve
Che già tutto sappiamo, tutto ho sentito

Giac. E questo è mio Marito.

Bar. Per castigarvi entrambi,
Pazzi figliuoli e strambi
Baronessa io farò qualche altra bella:
La farò pria di sera,
Se credesti sposar la cameriera.

Giac. Fate quel che volete
Noi andemo a Parigi

Cap. Subito ancora per la posta.

Cav. E noi
Ci saprem sempre amor senza di voi.

Tutti Non ha cor, non ha cervello
Chi non ama la beltà:

E il gran mondo, e sempre bello;
Ma sì bello amor lo farà.

Fine dell' Atto Terzo.



